

Giancarlo Minaldi

## Dalla crisi del bipolarismo imperfetto al tripolarismo squilibrato

### *Premessa*

L'esito più evidente dell'ultima tornata elettorale italiana svoltasi con il sistema detto *Rosatellum* introdotto alla fine del 2017 (Legge 165) è stato senz'altro il consolidamento dell'assetto tripolare emerso nel 2013, sicché la crisi di quel "bipolarismo imperfetto" (Minaldi, Riolo 2013) che aveva caratterizzato il ventennio '94-2013 sembra avere innescato una profonda trasformazione del sistema partitico italiano, della sua meccanica di funzionamento e, dunque, del grado di polarizzazione ovvero della distanza "ideologica" che intercorre tra partiti (Sartori 1976). In questa fase non è possibile prevedere né valutare quale possa essere l'esito coalizionale del nuovo stallo, ma i risultati elettorali forniscono numerose indicazioni sistemiche sulla polarizzazione, sul rapporto tra sistema elettorale e sistema partitico e sulle direttrici di mutamento della personalizzazione della competizione partitica (Calise 2010).

Dopo un'analisi delle caratteristiche e del sistema di vincoli e incentivi introdotti dal nuovo sistema elettorale, si procederà alla presentazione e analisi dei dati elettorali e dei più rilevanti flussi in entrata e in uscita tra le due competizioni. In ragione delle differenze del tutto marginali fra i risultati nei due rami parlamentari, saranno presi in considerazione solo i dati della Camera.

In particolare, si mostrerà come, al di là e al di sotto del consolidamento dell'assetto tripolare si siano verificati profondi mutamenti nella collocazione e nel profilo del consenso elettorale. Mutamenti così rilevanti da prefigurare le condizioni per ulteriori profonde trasformazioni del sistema partitico, in un processo di transizione fluida e mai così instabile nella storia repubblicana.

### *Il Rosatellum alla prova: un sistema elettorale proporzionale con correzione maggioritaria di collegio*

Riprendendo la spiccata attitudine delle classi politiche della cosiddetta "seconda repubblica" a ritenere che tra sistemi elettorali e sistemi partitici sussista una schematica relazione di causa-effetto (Minaldi, Riolo 2013), anche la XVII legislatura è stata attraversata da un intenso e a tratti aspro dibattito sulla riforma del sistema elettorale come strumento essenziale per la (ri)strutturazione del sistema partitico, tanto che la maggioranza di governo è giunta ad anteporre l'approvazione del cosiddetto *Italicum* (Legge 52/2015, poi dichiarata in parte costituzionalmente illegittima dalla Corte costituzionale) a quella del disegno di riforma costituzionale (approvato il 12 aprile 2016 e successivamente respinto nel referendum confermativo del 4 dicembre 2016) ad esso strettamente connesso (Ceccanti 2015; D'Alimonte 2016)<sup>1</sup>.

Quell'"interazione di reciproca indipendenza", talché "il sistema maggioritario non produce di per sé una meccanica bipolare del sistema partitico, così come il sistema proporzionale non produce di per sé una meccanica multipolare dello stesso, ma l'attivazione dell'uno e dell'altro dipende anche dalle caratteristiche del sistema partitico: cioè dalla predisposizione (favorevole all'uno o all'altro) che esso ha strutturato" (Fabbrini 1994, 63; Sartori 2000), si conferma anche ad esito del cosiddetto *Rosatellum*.

Ma procediamo con ordine, illustrando in primo luogo le caratteristiche essenziali e il sistema di vincoli e incentivi che caratterizzano questo sistema elettorale.

---

<sup>1</sup> A tal proposito, scrive Roberto D'Alimonte, "le due riforme sono strettamente connesse. Tanto connesse che vivranno o cadranno insieme. La semplificazione del processo legislativo legata al superamento del bicameralismo paritario e l'introduzione del voto a data certa sui provvedimenti prioritari del governo servono a poco se i governi continueranno a durare meno di un anno come nella Prima Repubblica o meno di due anni come nella Seconda. E' la combinazione di *Italicum* e riforma costituzionale a creare le condizioni di un diverso modello di democrazia in cui stabilità e responsabilità del governo si combinano in modo equilibrato con la rappresentatività del parlamento (*Il Sole 24 ore*, 2 ottobre 2016).

Il cosiddetto *Rosatellum* (dal nome del suo principale ideatore, il deputato del Pd Ettore Rosato), approvato col voto contrario del M5s e dei gruppi parlamentari collocati alla sinistra del Pd (Articolo 1-MdP e Sinistra Italiana) è formalmente un sistema elettorale misto che ha il pregio di non prevedere (a differenza del sistema elettorale adottato nelle tre precedenti tornate elettorali) significative differenze tra le due camere, disinnescando di fatto il rischio di risultati significativamente difforni tra Camera e Senato<sup>2</sup>.

Poco più di un terzo dei seggi (232 alla Camera e 116 al Senato) è attribuito in collegi uninominali con sistema maggioritario di tipo *plurality* (maggioranza relativa), mentre i restanti due terzi sono attribuiti in collegi plurinominali con sistema proporzionale a scrutinio di liste bloccate che possono contenere da 2 a 4 candidati con alternanza di genere. Ciascuna delle circoscrizioni (28 alla Camera e 20 al Senato, corrispondenti per la camera alta alle regioni) è suddivisa in uno o più collegi plurinominali che a loro volta sono costituiti dall'aggregazione di più collegi uninominali<sup>3</sup>. Ciascun candidato nei collegi uninominali deve essere collegato a una lista o a una coalizione di liste plurinominali e per l'accesso alla ripartizione proporzionale dei seggi è prevista una soglia di lista del 3% dei voti validi su base nazionale (o del 20% su base regionale per il Senato) e del 10% per le coalizioni. Le liste coalizzate che non conseguono almeno l'1% dei voti non contribuiscono alla cifra elettorale di coalizione per la ripartizione dei seggi nei collegi plurinominali.

Le altre due caratteristiche essenziali del sistema sono: 1) la possibilità di candidature multiple: in un collegio uninominale e fino a un massimo di cinque collegi plurinominali; 2) il divieto di voto disgiunto, giacché è considerato nullo il voto espresso per un candidato uninominale e per una lista che sostiene un altro candidato<sup>4</sup>.

Sulla base di questi elementi caratteristici è possibile asserire che il sistema incentiva:

1. La formazione di coalizioni numerose, per aumentare la probabilità di eleggere candidati nei collegi uninominali, incentivando quindi la frammentazione infra-coalizionale;
2. Le candidature multiple, per "proteggere" nei listini bloccati una parte dei candidati nei collegi uninominali, stimolando meno, in questi casi, la competizione maggioritaria;
3. La presentazione di liste medio-piccole indisponibili a coalizzarsi (e dunque, ancora, la frammentazione partitica), essendo di livello basso la soglia di accesso alla ripartizione dei seggi nei collegi plurinominali.

In considerazione di questo sistema di incentivi, in particolare il primo e il terzo, risulta facilmente desumibile la categoria politico-elettorale potenzialmente penalizzata: i grandi partiti indisponibili a coalizzarsi e perciò svantaggiati nella competizione maggioritaria. Detto altrimenti, il M5s.

Nondimeno, alla sua prima (e probabilmente ultima) prova, il sistema ha prodotto risultati in parte diversi rispetto a vincoli e incentivi appena descritti. E ciò è avvenuto, sia rispetto a come si è strutturata l'offerta politica, sia, soprattutto, rispetto a come è stato percepito il sistema di voto dall'elettorato.

In primo luogo, rispetto alle due precedenti tornate elettorali (tabella II) non è stata presentata un'autonoma offerta politica centrista-moderata. Nel 2008, l'Udc aveva ottenuto il 5,62%, superando la soglia di sbarramento del 4% prevista alla Camera e riuscendo a eleggere anche tre senatori in Sicilia, dove fu superata la soglia di sbarramento dell'8% su base regionale prevista dal *Proportionellum* (Pasquino 2006). D'altra parte, nel 2013, la coalizione di centro capeggiata dalla lista Scelta Civica riuscì a superare, sia pur di poco, la soglia del 10% prevista dallo stesso *Proportionellum* per le coalizioni alla Camera. Nella strutturazione dell'ultima competizione elettorale, nonostante l'abbassamento della soglia le liste di matrice centrista hanno invece scelto di dislocarsi nelle due coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, ottenendo tuttavia risultati

<sup>2</sup> L'unica differenza di rilievo, basata sul rispetto dell'art. 57 della Costituzione che prevede l'elezione del Senato su base regionale, è costituita dal fatto che per il riparto dei seggi su base plurinominali si procede tramite un collegio unico nazionale alla Camera e tramite collegi regionali al Senato.

<sup>3</sup> Per rendere comparabili i dati e le mappe, l'analisi è stata effettuata sulle circoscrizioni della Camera.

<sup>4</sup> Il voto espresso solo a favore di una lista plurinominali si estende al candidato uninominale collegato e, viceversa, il voto espresso solo per il candidato uninominale si estende alla lista o alla coalizione a cui è collegato, essendo in questo caso diviso proporzionalmente tra le liste in base al risultato di ciascuna all'interno del collegio.

pressoché marginali (tab. II)<sup>5</sup>, mentre l'unica lista medio-piccola con probabilità di superare la soglia proporzionale del 3% è stata l'aggregazione di sinistra LeU, ottenendo tuttavia anch'essa risultati molto al di sotto delle aspettative (il superamento della soglia è avvenuto per uno scarno 0,38%).

Per quel che attiene, invece, alla potenziale penalizzazione del M5s nei collegi uninominali, è avvenuto esattamente il contrario. Se a livello percentuale il partito ha ottenuto il 32,66% dei voti alla Camera e il 32,22% al Senato, nell'attribuzione dei 222 seggi sinora assegnati (nel momento in cui scriviamo risultano ancora da assegnare i seggi di dieci collegi uninominali nel Lazio), il M5S ne ha ottenuti 89, pari a circa il 40%, il centrodestra 109 (49%) e il centrosinistra appena 24 (appena l'11%). Al Senato, dei 116 seggi, il M5s ne ha ottenuti 44 (il 38%), il centrodestra 58 (il 50%) e il centrosinistra appena 14 (il 12%). Detto altrimenti, l'effetto coalizionale si è verificato solo parzialmente, a vantaggio del centrodestra, mentre il M5s ha ottenuto un risultato persino superiore nella parte maggioritaria, traendo vantaggio anche dalla concentrazione del consenso nelle regioni meridionali, da dove provengono oltre il 46% dei suoi voti<sup>6</sup>.

Quanto all'incentivo alla frammentazione partitica, la dinamica tripolare e la debolezza della coalizione di centrosinistra hanno contribuito a un suo significativo ridimensionamento: i partiti che hanno ottenuto accesso alla distribuzione dei seggi nella parte proporzionale sono solo sei, a fronte dei nove del 2013<sup>7</sup>.

L'ultimo e non meno rilevante aspetto che merita di essere valutato in riferimento al funzionamento del *Rosatellum* è il rilievo, la significatività del voto personalizzato nei collegi uninominali, e il suo eventuale effetto di trascinamento sulla parte proporzionale. Rappresentava un'incognita e nelle settimane che hanno preceduto il voto si è provato anche a sondarne il peso, attraverso specifici quesiti volte ad appurare il disallineamento fra intenzioni di voto alla lista e intenzioni di voto al candidato nell'uninomiale (Maggini 2018).

Ebbene, i risultati elettorali e i successivi rilievi sondaggistici hanno palesato la valenza pressoché marginale della competizione maggioritaria. Al sud, lì dove è tradizionalmente più forte e radicata la "mobilitazione individualistica del consenso" (Pizzorno 1980, 76), a candidati spesso molto noti a livello regionale, quando non nazionale, sono stati contrapposti quasi ovunque candidati del M5s pressoché sconosciuti che, tuttavia, hanno prevalso in tutti i collegi del Mezzogiorno e delle isole maggiori, con le sole eccezioni di Vibo Valentia e Gioia Tauro (in Calabria) e Agropoli (in Campania). D'altro canto, un sondaggio post elettorale condotto dall'agenzia Demopolis sui votanti a livello nazionale ha nettamente confermato questa tendenza in tutto il territorio, dato che l'82% degli intervistati ha dichiarato che sulla propria scelta di voto ha inciso il partito, prescindendo dal candidato<sup>8</sup>.

Molteplici sono i fattori che possono aver facilitato, sovrapponendosi, questo esito così marcatamente spersonalizzato e nel prosieguo della presentazione e dell'analisi dei dati avizzeremo alcune ipotesi interpretative. In questa sezione ci limitiamo a constatare come un sistema elettorale formalmente misto abbia empiricamente funzionato come un sistema proporzionale con correzione maggioritaria a livello di collegio: alla lista o alla coalizione che hanno ottenuto il maggior numero di voti nei collegi uninominali, oltre all'attribuzione dei seggi spettanti su base proporzionale è stato di fatto attribuito un seggio aggiuntivo. Il divieto di voto disgiunto nello specifico contesto politico-elettorale ha indotto la stragrande maggioranza degli elettori a schierarsi nettamente in favore di uno dei tre poli, proiettando poi l'esito di questa scelta di campo sulle sfide nei collegi uninominali. In tal senso, la scarsa consistenza dei voti non validi (3,21%, rispetto

---

<sup>5</sup> Sulle dimensioni del processo di erosione del voto centrista negli ultimi dieci anni, può utilmente leggersi il contributo di Vincenzo Emanuele per il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), *L'apocalisse del voto moderato*, 12 marzo 2018. Scaricabile in rete al sito <https://cise.luiss.it>

<sup>6</sup> Abbiamo calcolato i dati aggregati per macro-aree suddividendo le circoscrizioni elettorali per la Camera dei deputati in Nord, Centro e Sud. Il Nord comprende le circoscrizioni Piemonte 1 e 2, Liguria, Lombardia 1, 2, 3 e 4, Trentino Alto Adige, Veneto 1 e 2, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna; il Centro comprende Toscana, Umbria, Marche, Lazio 1 e 2; il Sud Abruzzo, Molise, Campania 1 e 2, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia 1 e 2.

<sup>7</sup> Nel 2013, Pd, Sel, Centro democratico, PdL, Lega Nord, FdI, M5S, SC e Udc; nel 2018, M5S, Lega Nord, FI, FdI, Pd e LeU.

<sup>8</sup> Il sondaggio è consultabile al sito [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

al 2,68% del 2013 alla Camera), oltre a segnalare il corretto recepimento della modalità di espressione del voto, conferma la residualità delle incertezze e dei disallineamenti.

*Un tripolarismo squilibrato: il cedimento del centrosinistra*

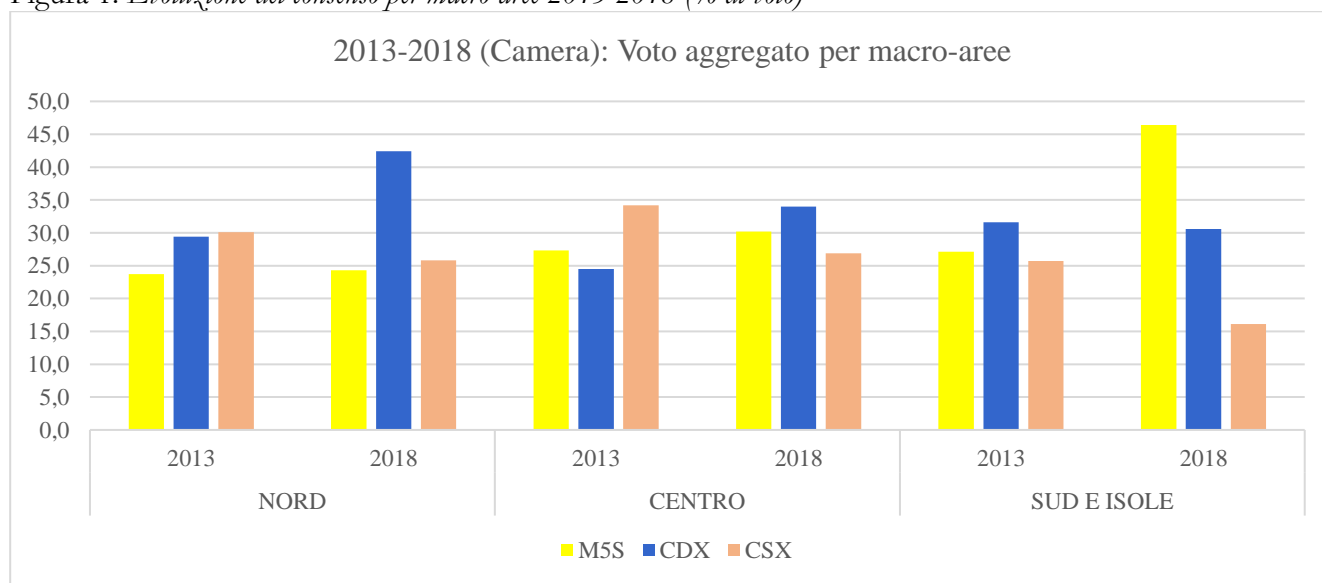
La caratteristica più evidente del nuovo assetto tripolare e, dunque, della distribuzione dei consensi fra le due coalizioni e il M5s è senz'altro la forte accentuazione dello squilibrio che si riflette nel notevole incremento (quasi l'11%) del tasso di bipolarizzazione (la somma dei voti dei primi due "poli") dopo il crollo del 2013 (tabella II). Oltre all'assenza di un polo centrista, il centrosinistra ha perso oltre 2milioni500mila voti (-6,7%), mentre il centrodestra ne ha guadagnati oltre 2milioni200mila (+7,8%) e il M5s oltre 2milioni (+7,1%).

Tabella 1. *Distribuzione territoriale del consenso 2013-2018 (% di voto)*

% DI VOTO PER MACRO-AREE	2013			2018		
	M5S	CDX	CSX	M5S	CDX	CSX
<b>NORD</b>	23,7	29,4	30,1	24,3	42,4	25,8
<b>CENTRO</b>	27,3	24,5	34,2	30,2	34	26,9
<b>SUD E ISOLE</b>	27,1	31,6	25,7	46,4	30,6	16,1

Nostra elaborazione dati del Ministero dell'Interno

Figura 1. *Evoluzione del consenso per macro-aree 2013-2018 (% di voto)*



Come mostra la tabella II, il centrosinistra arretra sensibilmente in tutte e tre le macro-aree del paese, ma con una intensità crescente procedendo lungo l'asse nord-sud (-4,3% al Nord, -7,3% al Centro e -

9,6% nell'area Sud-Isole). Inoltre, ed è questo il dato più significativo, il centrosinistra perde l'egemonia nelle circoscrizioni del centro-nord di tradizionale insediamento della subcultura rossa (Diamanti 2003), che si trasformano in aree ad elevata contendibilità, dove il centrodestra, trainato dall'ascesa della Lega, avanza sensibilmente, mentre il M5s si consolida.

Come mostrano cromaticamente le figure 2 e 3, i cui colori mostrano l'intensità della prevalenza dei tre poli nelle circoscrizioni elettorali, il centrosinistra passa dal predominio in Emilia Romagna e Toscana (rispettivamente, +15,4 e +20,9% sulle seconde forze), unito al netto vantaggio in Umbria (+8,4%), alla perdita del primato in Emilia (+2,3% del centrodestra sul centrosinistra) e in Umbria (addirittura +9,3% del centrodestra sul M5S), mantenendo solo un lievissimo vantaggio in Toscana (+1,6% sul centrodestra). Nelle Marche, invece, si incrementa lievemente la prevalenza del M5s (dall'1 al 2,4%), ma il secondo polo non è più il centrosinistra, passato dal 31 al 24,3%, ma il centrodestra, che passa dal 21,1 al 33%.

Quanto al resto della penisola, il centrosinistra perde la prevalenza nella prima circoscrizione del Piemonte, dove dal vantaggio di 6,3 punti sul centrodestra si passa al vantaggio di 6,8 punti di quest'ultimo sul M5s, nella prima circoscrizione del Lazio, sempre in favore del centrodestra, e in Basilicata, dove il solido predominio di 9,8 punti sul centrodestra si tramuta in un predominio egemonico del M5S (44,4%, con 19 punti di distacco dal centrodestra e quasi 25 dal centrosinistra).

In Trentino Alto Adige, infine, unico solido presidio rimasto al centrosinistra, grazie all'ormai storica alleanza con la *Südtiroler Volkspartei*, il vantaggio sul centrodestra si dimezza, passando da 28,7 a 14 punti percentuali.

Questi dati rappresentano evidentemente, non solo l'esito di una sconfitta elettorale, come pure il centrosinistra ne ha subite nel corso della "seconda repubblica", ma un più generale e articolato processo di destrutturazione di solidarietà e vincoli di identificazione, di culture politiche storicamente sedimentate. Certo, il cambiamento non è irreversibile, né è possibile sancire la scomparsa di una subcultura politico-territoriale tanto resiliente in una sola tornata elettorale, per quanto i segni di una progressiva erosione si siano palesati da tempo (Caciagli 1993; Ramella 1998; 2005). Ciò che segnalano i dati, tuttavia, è un inedito sgretolamento che, rovesciando la felice metafora di Otto Kirchheimer (1966), sembra trasformare il Pd in una sorta di *lose-all party*, un partito "perditutti", capace, cioè, di perdere sia quote consistenti di elettorato moderato e centrista, sia la più tradizionale e consolidata attrattività sul versante progressista e di sinistra.

#### *Dimensioni e traiettorie di una inedita polarizzazione territoriale*

Il principale elemento di discontinuità elettorale, che potrebbe produrre ulteriori profonde trasformazioni nel sistema partitico e nella sua stessa meccanica di funzionamento, è costituito dalla polarizzazione territoriale del consenso, egemonizzato al nord da un centrodestra trainato dalla imponente crescita della Lega (dall'8,3 al 25,5%) e al sud e nelle isole dal M5s (dal 27,1 al 46,4%). Nel 2013, insieme al PdL il M5s si rivelò il partito che deteneva il consenso più omogeneamente distribuito sul territorio, un partito "nazionalizzato", con una deviazione standard del voto per regione (indicatore della disomogeneità territoriale) pari a 4,5. Nel 2018, questo indice è più che raddoppiato, raggiungendo i 10 punti (Biancalana e Colloca 2018).

Nondimeno, questa semplice constatazione della "disomogeneità" non indica la trasformazione del M5s in un partito territoriale, il "partito del Sud", giacché il M5s è rimasto un grande partito nazionale che, come la Democrazia Cristiana (limitatamente alla sola distribuzione del consenso), esprime una egemonia al Sud. Registra una lievissima crescita al nord (0,6%), frutto del gioco di compensazione fra piccoli arretramenti (in Piemonte, Veneto, Friuli e Liguria) e avanzamenti (in Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige) e un più marcato avanzamento al centro (+3,1%), soprattutto nel Lazio e nelle Marche.

Dall'altra parte, la Lega, nonostante il rinnovato profilo nazionale e sovranista, mantiene un profilo tendenzialmente territoriale, in rapida espansione nell'ex sub-cultura rossa (emblematico, in Emilia Romagna, il passaggio dal 2,6 al 19,2%), ma ancora poco consistente nel Mezzogiorno (6,2% complessivamente, con un minimo del 2,8% in Campania e un massimo del 10,8% in Sardegna), essendo evidentemente ancora



troppo ravvicinato nel tempo il profilo separatista e antimeridionalista che ha caratterizzato il partito per oltre un ventennio.

Detto ciò, per comprendere come sia mutato il profilo elettorale delle principali forze politiche e, in particolar modo, di quelle che hanno registrato i tassi di crescita più elevati, si deve fare ricorso alle stime dei flussi elettorali rispetto al 2013<sup>9</sup>. In quella tornata elettorale, il primo successo elettorale del M5s, divenuto primo partito nazionale con il 25,55%, fu caratterizzato non solo da una spiccata omogeneità territoriale, ma anche e soprattutto da un marcato trasversalismo, talché nelle diverse aree del paese il partito registrò flussi in entrata molto elevati da tutte le forze politiche e, in particolar modo, da quelle di più radicato insediamento nelle diverse aree del paese. Nelle città del nord furono gli ex elettori della Lega, molto più di quelli del PdL, a orientarsi verso il “Movimento”. Nel centronord, nell’area dell’ex subcultura rossa, furono invece gli elettori del Pd a fornire il contributo maggiore, mentre al sud e nelle isole il M5s drenò cospicui consensi dai partiti centristi, dal PdL e in misura consistente anche dal Pd (Minaldi, Riolo 2013).

Nel 2018, le stime condotte su molte città italiane dall’Istituto Carlo Cattaneo e dal Centro italiano di studi elettorali (Cise) rivelano uno scenario affatto diverso che in primo luogo può sintetizzarsi come un ridimensionamento del trasversalismo pentastellato.

Nel nord, la stabilità complessiva del M5S cela ovunque un profondo ricambio della base elettorale, col cedimento di cospicue quote di elettorato alla Lega compensate per larga parte da elettori che nel 2013 avevano scelto il centrosinistra. Ciò avviene a Venezia, Padova, Rimini, Torino, Genova (esaminate dal Cise), ma anche a Brescia, Parma, Bologna e Modena (esaminate dall’Istituto Carlo Cattaneo). Calcolando una media complessiva, in queste città il voto al M5S è costituito per circa il 70% di riconferme, per poco meno di un quarto da ex elettori di centrosinistra e per poco meno del 5% da ex astenuti. Al contrario, il voto per la Lega è per circa un terzo costituito da ex elettori del M5S, per circa il 45% da tutti gli ex elettori della coalizione di centrodestra, per poco meno del 15% da ex elettori del centrosinistra e per meno del 5% da ex astenuti<sup>10</sup>. A ciò deve aggiungersi che nelle quattro città del nord un tempo appartenenti alla subcultura rossa (Bologna, Modena, Rimini e Parma) l’apporto del voto di centrosinistra al consenso della Lega risulta più alto: 22 e 27%, rispettivamente nei collegi Bologna 6 e Bologna 7, 22,5% a Modena e 22% a Rimini.

D’altra parte, questa capacità della Lega di erodere l’elettorato del Pd si riscontra anche nel centro, a Firenze, Livorno, Perugia e Ancona (i cui flussi sono stati stimati dall’Istituto Cattaneo). In queste città, l’elettorato che abbandona il centrosinistra, oltre a dirigersi verso il M5s, vota, sia pure con percentuali nettamente inferiori, per la Lega. Mediamente, in queste città poco più del 17% di chi aveva votato Pd nel 2013 ha scelto il M5s e quasi il 6% la Lega. E anche al centro la Lega drena parte del consenso del M5s. Nel collegio Firenze 1, poco meno di un terzo dei voti della Lega proviene dal M5s, a Firenze 2 poco meno di un quarto.

Nel Mezzogiorno, infine, lo sgretolamento del centrosinistra (tab. I e fig. 1), abbinato alla tenuta del centrodestra e alla travolgente avanzata del M5s lascerebbe ipotizzare che lì dove è mancata la concorrenza della Lega il M5s abbia potuto intercettare consensi non solo dal centrosinistra, ma da tutti gli schieramenti presenti nel 2013. Ebbene, le stime sulle tre città sinora analizzate, Napoli (due diversi collegi), Salerno (esaminate dall’Istituto Carlo Cattaneo) e Reggio Calabria (Cise) non confermano appieno questa ipotesi. L’unico dato coerente di queste stime è quello che riguarda l’astensione: in tutte e tre le città il M5s riesce a mobilitare quote assai consistenti di ex astenuti. A Reggio Calabria e nel collegio Napoli 6 circa un terzo degli elettori del M5S proviene dal bacino dell’astensione, a Salerno e nel collegio Napoli 5 circa un quinto. Quanto

---

<sup>9</sup> Per “analisi dei flussi elettorali” si intende la stima statistica dei flussi elettorali, vale a dire gli interscambi di voti avvenuti fra due tornate elettorali (in questo caso le elezioni politiche del 2013 e del 2018), misurati a partire dal confronto fra i risultati di tutte le sezioni elettorali di singole città, attraverso la stima dei coefficienti ignoti mediante il modello di Leo Goodman (1953). Il modello non è applicabile all’intero paese, né ad aggregati territoriali ampi, giacché si fonda sull’assunto che “i movimenti di voto fra i partiti siano regolati da un’unica logica che si ripete in tutte le unità” (Corbetta e Parisi 1993, 62-63). Deve infine precisarsi che la stima dei coefficienti ignoti stabilisce una tendenza soggetta a un errore statistico che cresce al crescere del ricambio elettorale fra le due tornate.

<sup>10</sup> Nostra elaborazione di dati pubblicati nei siti <https://cise.luiss.it> e <http://www.cattaneo.org/>

alle componenti di provenienza coalizionale, nel collegio Napoli 5 poco più di un quinto proviene dal centrodestra e molto meno dal centrosinistra. Situazione inversa, invece, nell'altro collegio di Napoli, con una netta prevalenza di provenienze dal centrosinistra. A Reggio Calabria, invece, non si registrano flussi in entrata dal centrosinistra e anche quelli provenienti dal centrodestra hanno un valore residuale (appena il 2%) rispetto a un elettorato costituito per oltre il 90% da riconferme (60%) e ex astenuti.

Più in generale, nel Mezzogiorno la capacità del M5s di attrarre consensi trasversali e, soprattutto, di “rimobilizzare” una quota consistente di astenuti appare coerente con il processo di spersonalizzazione descritto in precedenza.

Il voto al M5S ha senza dubbio una forte connotazione *anti-establishment* (Della Porta, Fernández, Kouki, Mosca 2017) che nel Mezzogiorno si traduce in un rifiuto massiccio di riprodurre vincoli individuali e spesso clientelari, tanto che anche una quota significativa di chi nel 2013 aveva scelto la via dell'*exit*, decide di rimettersi in gioco, come a segnalare l'urgenza di un cambiamento, di una netta discontinuità.

Ciò detto, la spersonalizzazione e la stessa egemonia del M5s nel Mezzogiorno si prestano ad altre due ipotesi interpretative che possono sovrapporsi e cumularsi. Da un lato, in contesti territoriali in cui nella stagione del bipolarismo il centrodestra ha mantenuto un certo predominio, la coalizione è apparsa per la prima volta sbilanciata sulla leadership leghista, con una componente “moderata” ancora guidata da Silvio Berlusconi, un leader anziano, elettoralmente usurato e per di più incandidabile. Ciò può avere indotto quote consistenti di elettorato “moderato” (di centrodestra e di centrosinistra) a schierarsi col M5s seguendo la logica del voto strategico, per evitare una vittoria del centrodestra e, quindi, la formazione di un esecutivo a guida leghista, dando per acquisita la sconfitta del centrosinistra prevista dai sondaggi. Giova inoltre ricordare che il centrodestra, dopo le vittorie elettorali del 2001 e del 2008, ottenute con ampio contributo dell'elettorato meridionale, non ha mai dimostrato con i suoi esecutivi particolare attenzione per il Mezzogiorno, prima ancora che sul versante delle politiche, su quello della rappresentatività territoriale della classe politica meridionale nelle compagini esecutive (Minaldi 2012).

Dall'altro lato, la spersonalizzazione delle elezioni politiche ha rappresentato un esito essenziale e caratterizzante del precedente sistema elettorale: il *proportionellum*. Un sistema approvato nel 2005 da una maggioranza di centrodestra, ma con una opposizione molto tiepida del centrosinistra, essendo i vertici dei partiti interessati all'abolizione delle preferenze, per rafforzare il controllo della leadership sugli eletti (attraverso la selezione dei candidati nelle liste bloccate) e, dunque, l'autonomizzazione del centro dalle periferie, dalla rappresentanza territoriale (Minaldi 2011; 2012). Ed infatti, con l'abolizione delle preferenze si sancirà una “spaccatura verticale tra centro e periferie dei partiti” (Calise 2010, 134) che consolideranno un assetto prevalentemente stratarchico, fondato, cioè, sull'autonomia reciproca tra leadership e vertici nazionali, da un lato, e organizzazioni e leader locali, dall'altro (Carty 2004).

Non è stato sufficiente, evidentemente, per riprendere il filo dell'integrazione verticale, delle catene gerarchiche e della rappresentanza territoriale personalizzata, la parziale introduzione di collegi uninominali, per di più collegati obbligatoriamente alla rappresentanza proporzionale, senza nemmeno un realistico orizzonte di governo da cui far discendere quegli impegni e quelle promesse microsettoriali che sono la linfa della *client politics* (Wilson 1980).

#### *Alcune considerazioni conclusive*

Com'era ampiamente previsto in base agli esiti elettorali amministrativi degli ultimi anni e all'andamento dell'attività sondaggistica, le elezioni politiche del 2018 hanno confermato e per molti aspetti consolidato l'assetto tripolare emerso dalla precedente tornata elettorale. Cionondimeno, lungi dal delineare l'approdo a una immaginifica “terza repubblica” o, più semplicemente, una stabilizzazione del sistema partitico italiano, i risultati di quest'ultima tornata restituiscono l'immagine di un'ulteriore evoluzione nella lunga transizione del sistema politico italiano.

Il netto e generalizzato arretramento del centrosinistra, l'egemonizzazione del Mezzogiorno da parte del M5s, così come, in parte, l'impetuosa crescita della Lega nel Nord e nel Centro del Paese rappresentano

fenomeni di primaria rilevanza per l'assetto e il funzionamento del sistema partitico, ma sono ben lungi dall'apparire l'esito di un processo di compiuta stabilizzazione.

Al di là dei possibili esiti coalizionali dello stallo derivato, ancora una volta, dal mancato raggiungimento di una maggioranza da parte di uno dei tre poli, lo scenario emerso dalla distribuzione del consenso e dalla sua composizione rispetto al 2013 indica la sussistenza di una nuovo assetto polarizzato sul lato destro della coalizione di centrodestra, da un lato, e sul versante del M5s, dall'altro. Una meccanica centrifuga che pare rivitalizzare, in altra forma, quella "polarizzazione ideologica" che aveva caratterizzato lungamente la prima stagione repubblicana (Sartori 1976). Una nuova polarizzazione di tipo territoriale che è anche socio-economica, nell'irrisolta estrema distanza fra sviluppo e sottosviluppo, fra Settentrione e Mezzogiorno, con un Centro che non è solo luogo geografico, ma anche area contendibile, competitiva per tutti e tre i poli.

Dalla polarizzazione emerge, elettoralmente, quella che potrebbe definirsi una intrinseca alterità fra la Lega e il M5s. La Lega, per trasformarsi in un grande partito nazionale di destra sovranista, sul modello del *Front National* cui in parte si ispira, ha la necessità di espandersi nel Mezzogiorno, dove il voto *anti-establishment* è stato egemonizzato dal M5s. Quest'ultimo a sua volta ha subito, soprattutto al Nord ma anche al Centro, un'ingente perdita di consensi proprio nella direzione della Lega, il cui messaggio anti-immigrazione e antieuropeo è stato più radicale e dunque più credibile per una parte dell'elettorato che nel 2013 aveva scelto "da destra" il M5s.

Nondimeno, nella fluida transizione italiana nessuno scenario appare prevedibile, se non che le scelte di posizionamento dei partiti e le necessarie alleanze tra forze di "poli" diversi nel corso della XVIII legislatura provocheranno nuove rilevanti trasformazioni e riassetamenti.

## Riferimenti bibliografici

- Biancalana, C., Colloca, B. (2018), *Il voto per il Movimento 5 stelle: caratteristiche e ragioni di un successo*, in [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org)
- Caciagli, M. (1993), *Tra internazionalismo e localismo: l'area rossa*, in «Meridiana», 16, pp. 81-98.
- Calise, M. (2010), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- Carty, K. (2004), *Parties as Franchise Systems. The Stratarchical Organizational Imperative*, in «Party Politics», 10(1), pp. 5-24.
- Ceccanti, S. (2015), *Italicum e riforma costituzionale*, in «Il Mulino», 3, pp. 427-434.
- Corbetta, P. G. e A. Parisi (1993), *Sull'applicabilità dei metodi di stima dei flussi elettorali a livello nazionale*, in R. Mannheim (a cura di), *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica sui flussi elettorali*, Milano, Franco Angeli, pp.59-77.
- Della Porta, D., Fernández, J., Kouki, H., Mosca, L. (2017), *Movement Parties Against Austerity*, Cambridge, Wiley.
- Diamanti, I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, il Mulino.
- D'Alimonte, R. (2016), *Perché la legge elettorale è importante quanto la riforma costituzionale*, Il Sole 24 ore, 2 ottobre.



- Fabbrini, S. (1994), *Quale democrazia. L'Italia e gli altri*, Roma-Bari, Laterza.
- Goodman L. A. (1953), *Ecological regression and behavior of individual*, in «American Sociological Review», 18, pp. 663-664.
- Kirchheimer, O. (1966), *The Transformation of the Western European Party Systems*, in J. La Palombara e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, pp. 177-200;
- Maggini, N. (2018), *Oltre il voto ai partiti. Le insidie nei collegi uninominali*, in <https://cise.luiss.it>
- Minaldi, G. (2011), *Dalle parti di Middletown. Governi locali nella transizione italiana*, Catania-Roma, Bonanno.
- Minaldi, G. (2012), *Le vie del declino di un modello di rappresentanza: il ceto politico meridionale nei governi della transizione italiana*, in A. La Spina e C. Riolo (a cura di), *Il Mezzogiorno nel sistema politico italiano. Classi dirigenti, criminalità organizzata, politiche pubbliche*, Milano, Franco Angeli.
- Minaldi, G., Riolo, C. (2013), *La crisi del "bipolarismo imperfetto"*, in «Intrasformazione», 2(1), pp. 8-22.
- Pasquino, G. (2006), *I sistemi elettorali*, Bologna, il Mulino.
- Pizzorno A. (1980), *I soggetti del pluralismo. Classi, partiti, sindacati*, Bologna, il Mulino.
- Ramella, F. (1998) *La subcultura «rossa»: tra apatia e nuovo civismo*, in «Meridiana», 32, pp. 131-151.
- Ramella, F. (2005), *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- Sartori, G. (1976), *Parties and Party Systems*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sartori, G. (2000), *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, il Mulino.
- Wilson, J.Q. (1980), *The Politics of Regulation*, New York, Basic Books Inc. Publications.

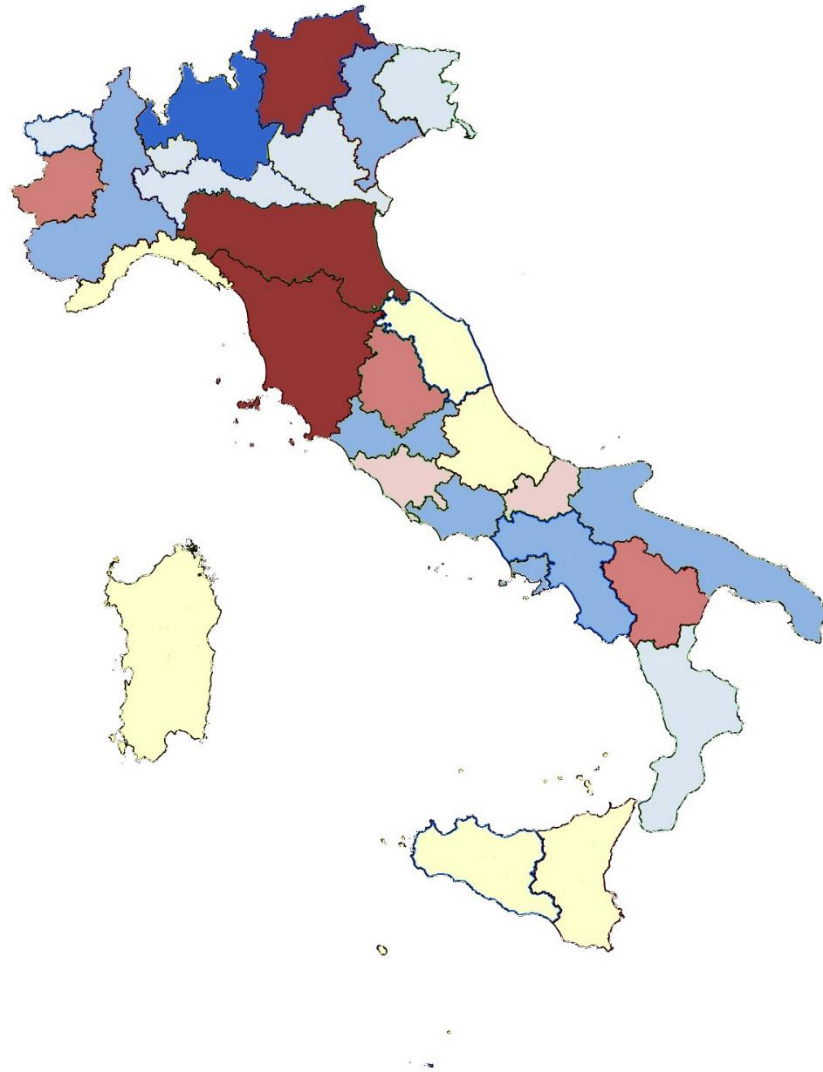


Figura 2. *Predominio dei tre poli nelle circoscrizioni della Camera: 2013*

■ Vantaggio CDX oltre 10%  
 ■ Vantaggio CDX tra il 5 e il 10%  
 ■ Vantaggio CDX tra lo 0,1 e il 4,99%

■ Vantaggio CSX oltre 10%  
 ■ Vantaggio CSX tra il 5 e il 10%  
 ■ Vantaggio CSX tra lo 0,1 e il 4,99%

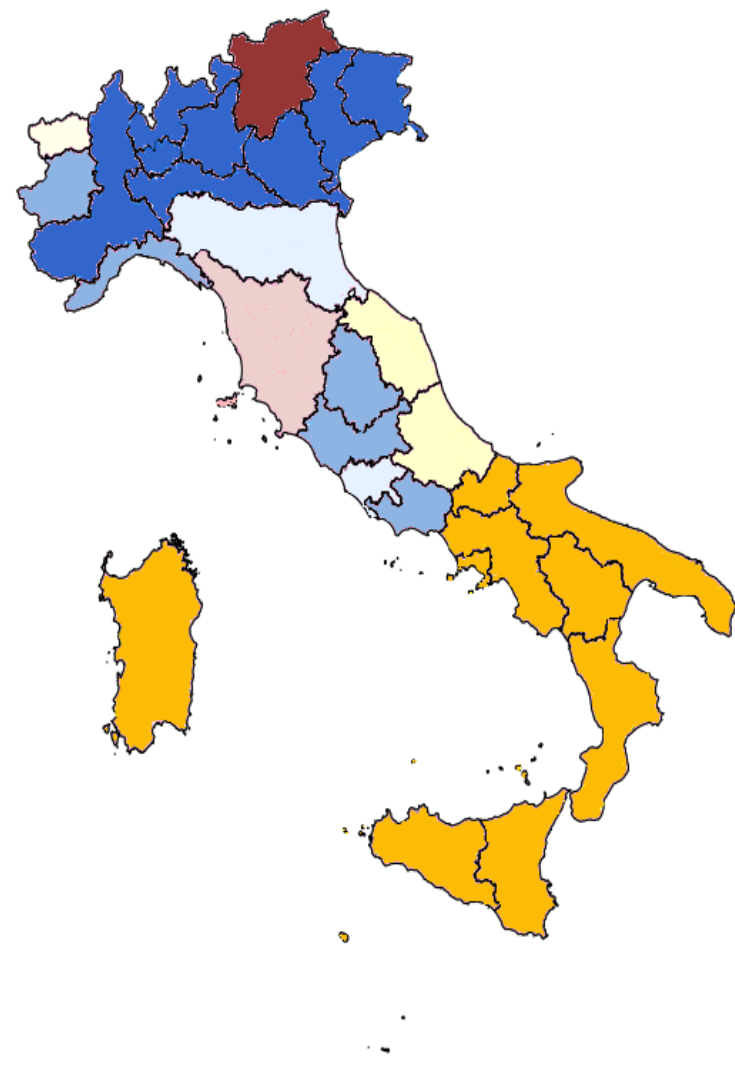


Figura 3. *Predominio dei tre poli nelle circoscrizioni della Camera: 2018*

■ Vantaggio M5S oltre 10%  
 ■ Vantaggio M5S tra il 5 e il 10%  
 ■ Vantaggio M5S tra lo 0,1 e il 4,99%

Tabella 2. Elezioni politiche 2006, 2008, 2013, 2018. Risultati aggregati Camera dei deputati esclusa Valle d'Aosta (v.a., percentuali di lista e di coalizione)

	2006		2008		2013		2018*											
ELETTORI	46.997.601		47.041.814		46.905.154		46.505.378											
VOTANTI	39.298.497	83,62	37.874.569	80,51	35.270.926	75,20	33.912.372	72,92										
VALIDI	38.153.343		36.457.254		34.002.524		32.825.399											
ASTENUTI	7.699.104	16,38	9.167.245	19,49	11.634.228	24,81	12.593.006	27,08										
NULLI	1.145.154	2,42	1.417.315	2,99	1.269.017	2,68	1.086.973	3,21										
SINISTRE	3.898.394	10,22	1.124.298	3,08	RC	765.188	2,25	PAP	370.320	1,13	372.022							
								LEU	1.109.198	3,38	1.113.969							
IDV	877.052	2,30	19.002.598	49,81	IDV	1.594.024	4,37	13.689.330	37,55	SEL	1.089.409	3,20	10.047.808	29,55	PIÙ EU	836.837	2,55	7.502.056
ULIVO	11.930.983	31,27			PD	12.095.306	33,18			PD	8.644.523	25,42			PD	6.134.727	18,72	22,85
ALTRI CSX	2.296.169	6,02								ALTRI CSX	313.876	0,93			ALTR CSX	509.242	1,55	
UDC	2.580.190	6,76			UDC	2.050.229	5,62			SC	3.591.607	10,56	10,56					
FI	9.048.976	23,72			PDL	13.629.464	37,38			PDL	7.332.972	21,56			FI	4.590.774	14,01	
AN	4.707.126	12,34	18.977.843	49,73	MPA	410.499	1,13	17.064.506	46,81	FDI	665.830	1,95	9.922.850	29,18	FDI	1.426.564	4,35	12.147.611
LN	1.747.730	4,58			LN	3.024.543	8,30			LN	1.390.014	4,08			LN	5.691.921	17,37	37,00
ALTRI CDX	893.821	2,33								ALTRI CDX	534.034	1,56			NCI-UDC	428.298	1,30	
										M5S	8.689.458	25,55	25,55		M5S	10.697.994	32,66	10.727.567
																		962.174
ALTRI	172.902	0,46			ALTRI	2.528.891	6,94			ALTRI	985.613	2,91			ALTRI			2,92
TASSO BIPOLARIZZAZIONE			99,54					84,36						58,73				69,68

\*Risultati non definitivi.